

Da vicino  
nessuno  
è normale

## RASSEGNA STAMPA

**Da vicino nessuno è normale – XXVI edizione**  
12 giugno – 15 luglio 2022

organizzato da: Associazione Olinda



# Milano *Società*

L'intervista

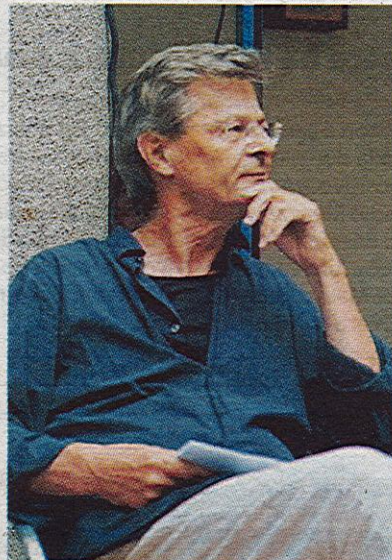
## Thomas Emmenegger "Dall'ex Pini a via Padova la pratica dell'esitare porta vita in periferia"

di Sara Chiappori

Periferie, rigenerazione urbana, inclusione. Parole d'ordine che ricorrono come mantra nel discorso pubblico. Poi però bisogna trasformarle in progetto, azione, intervento, altrimenti restano slogan a rischio paternalismo. Ci vogliono competenze complesse, all'altezza di una sfida che richiede una smisurata capacità di immaginazione, molta pazienza e l'elasticità necessaria ad assorbire le inevitabili contraddizioni. Tutte doti di cui è provvisto Thomas Emmenegger, psichiatra svizzero approdato in Italia nel 1981 per lavorare con Franco Basaglia a Trieste. Nel 1992 lo chiamano a Milano per seguire la chiusura dell'ospedale psichiatrico Paolo Pini e la sua trasformazione nel luogo che oggi conosciamo, spazio di arte, accoglienza, salute mentale, ma che allora non era affatto detto. Con Olinda, l'associazione che si chiama come una delle Città invisibili di Calvino, diventa avanguardia di pratiche ostinate e visionarie che si allargano ad altri contesti, il recupero della pizzeria Fiore a Lecco, confiscata alla 'ndrangheta, e adesso mosso, l'ex convitto del Trotter, riconsegnato alla città nella forma di un hub culturale e sociale.

**Un ex manicomio in periferia. Come si affronta la rigenerazione di un luogo enorme non solo in termini di spazio ma anche di storia da rielaborare?**

«Non pensando di farne un monumento che riprodurrebbe il ghetto in altra forma. Si tratta di decostruire per costruire qualcosa che abbia che a fare con le cose



▲ Lo psichiatra Thomas Emmenegger

“  
*Penso al nostro lavoro come a una sorta di caravanserraglio in un deserto, dove si trova accoglienza senza che nessuno ti chieda da dove vieni*  
”

fondamentali nella vita delle persone. Quando Peter Brook per il suo teatro parla di "empty space" non intende uno spazio vuoto, ma uno spazio essenziale. Le periferie urbane sono terreni aridi, con poche possibilità di crescere, desiderare, sognare, ma sono anche universi di talenti nascosti. Dunque il primo obiettivo è creare opportunità: imparare un mestiere, guadagnarsi da vivere, avere una casa, stare bene. Penso al nostro lavoro come a una sorta di caravanserraglio in un deserto dove si può trovare accoglienza, rifocillando corpo e anima, senza che nessuno ti chieda da dove vieni».

**Oggi l'ex Pini è teatro, bar, ristorante, ostello, sede per laboratori e residenze artistiche. Un approccio multiplo.**

«L'unico possibile perché sono necessarie professionalità diverse: medici, educatori, artisti, teatranti, architetti, designer, cuochi. In questo modo si innesca un processo che mescola varie competenze generandone di nuove. A mosso, per esempio, il bar è anche portierato sociale: baristi e operatori lavorano fianco a fianco, imparando gli uni dagli altri. Per questo tutti i nostri progetti sono sempre a più mani: per la pizzeria Fiore a Lecco il nostro partner è Libera, a mosso siamo insieme a Comin, cooperativa sociale molto radicata nella zona di via Padova, al Centro Servizi Formazione e all'associazione culturale Ludwig. E poi Fondazione Cariplo, per noi interlocutore fondamentale, insieme all'amministrazione pubblica».



📍 I progetti  
Sopra, "mosso", l'ex convitto del Trotter da poco diventato hub culturale e sociale e, sotto, l'ex ospedale psichiatrico Pini



FOTO DI LETIZIA MANTERO

**Non esistono ricette preconfezionate ma, alla luce della sua esperienza, da che cosa non si può prescindere?**

«C'è un primo livello, molto importante, che io chiamo l'arte dell'esitare, ovvero accettare di non avere subito soluzioni e risposte. Walter Benjamin diceva che "la patria di chi esita è il labirinto". Ecco, questi contesti sono una sorta di labirinto, non si sa dove andare, si prova, si esplora, si sbaglia, si attraversa, riprendendo in continuazione il filo che potrebbe portarci fuori dal labirinto. Un lavoro quotidiano, costante, spesso invisibile, di costruzione di un sistema di opportunità. Poi c'è un altro livello, più strutturato, ovvero quello che deve garantire la qualità di ciò che offriamo. Che sia un risotto o uno spettacolo, deve essere fatto a regola d'arte. Penso al festival "Da vicino nessuno è normale", un concentrato meraviglioso di capacità creative».

**Si tratta anche di interagire con gli spazi e il territorio.**

«Dietro il tema delle periferie urbane ci sono enormi problemi sociali, povertà, marginalità. Li ho chiamati deserti, ma sono deserti molto abitati. Con tanti spazi spesso inaccessibili, post rovine piene di amianto, con provenienze legate a storie antipatiche, difficili. Pensa a che cosa rappresentava il Paolo Pini per Milano. Noi però riteniamo che

ogni spazio sia abitato da desideri: sono nascosti, vanno riscoperti. E torno sul principio dell'esitare, che significa affrontare qualcosa di cui non conosci la fine, una descrizione incompleta dei processi e un enorme lavoro di archeologia che consente di immaginare sviluppi possibili e anche inaspettati. Per questo servono competenze diverse messe dentro un sistema indisciplinato. L'architetto Carlo Carbone, che ci ha seguiti sia al Pini sia a mosso, ha dato un contributo fondamentale. Qualcuno poteva pensare prima che la cucina di un manicomio diventasse un teatro e una camera mortuaria un ristorante?».

**È arrivato al Paolo Pini trent'anni fa esatti. Non le chiedo un bilancio, ma un pensiero.**

«Per avere una ricaduta reale sulle persone e sui territori servono respiro e tempi lunghi, lunghissimi. Trent'anni non sono tanti, sto già immaginando i prossimi trenta. Un progetto è come un cannocchiale che consente, soprattutto ai più fragili, di guardare al futuro, non domani, non l'anno che viene, ma sulla distanza: sto qui perché è qui che mi costruisco un futuro. Il senso di questi trent'anni è l'emozione che provo quando penso alle persone che hanno cominciato con me, spesso venendo da situazioni difficili: sono ancora qui e si battono per andare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Cultura & Tempo libero



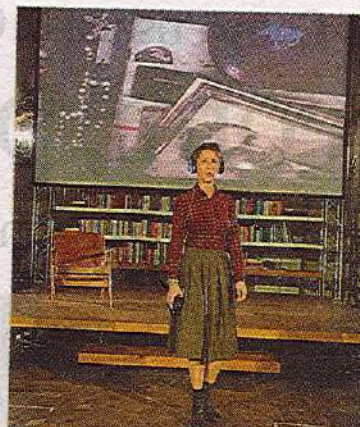
## A Mantova

«Trame Sonore», musica da camera per 5 giorni con 340 artisti

Sono 340 i musicisti che da oggi a domenica animeranno Mantova con «Trame Sonore». Un festival di musica da camera con 150 concerti, tra cui la prima mondiale post pandemica di «For Seasons», le Quattro stagioni di Vivaldi modificate da un team di compositori e scienziati per rendere udibile il

cambiamento climatico. L'Ottetto del Berliner, Alfred Brendel e Alexander Lonquich (foto) sono alcuni degli artisti che si esibiranno dalle nove a mezzanotte a Palazzo Ducale, Palazzo Te, in case, chiese e piazze. Info [www.officinaocm.com/tramesonore](http://www.officinaocm.com/tramesonore). (P. Ca.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Cartellone

Da sinistra: una scena di «J e Acca» della coppia Rossana Gay e Paola Tintinelli; lo spettacolo «Il paradiso perduto» di Antonio Viganò; e «R.L.» di Cuocolo/Bosetti dal racconto «Radicali Liberi» di Alice Munro

# Ci vediamo in giardino

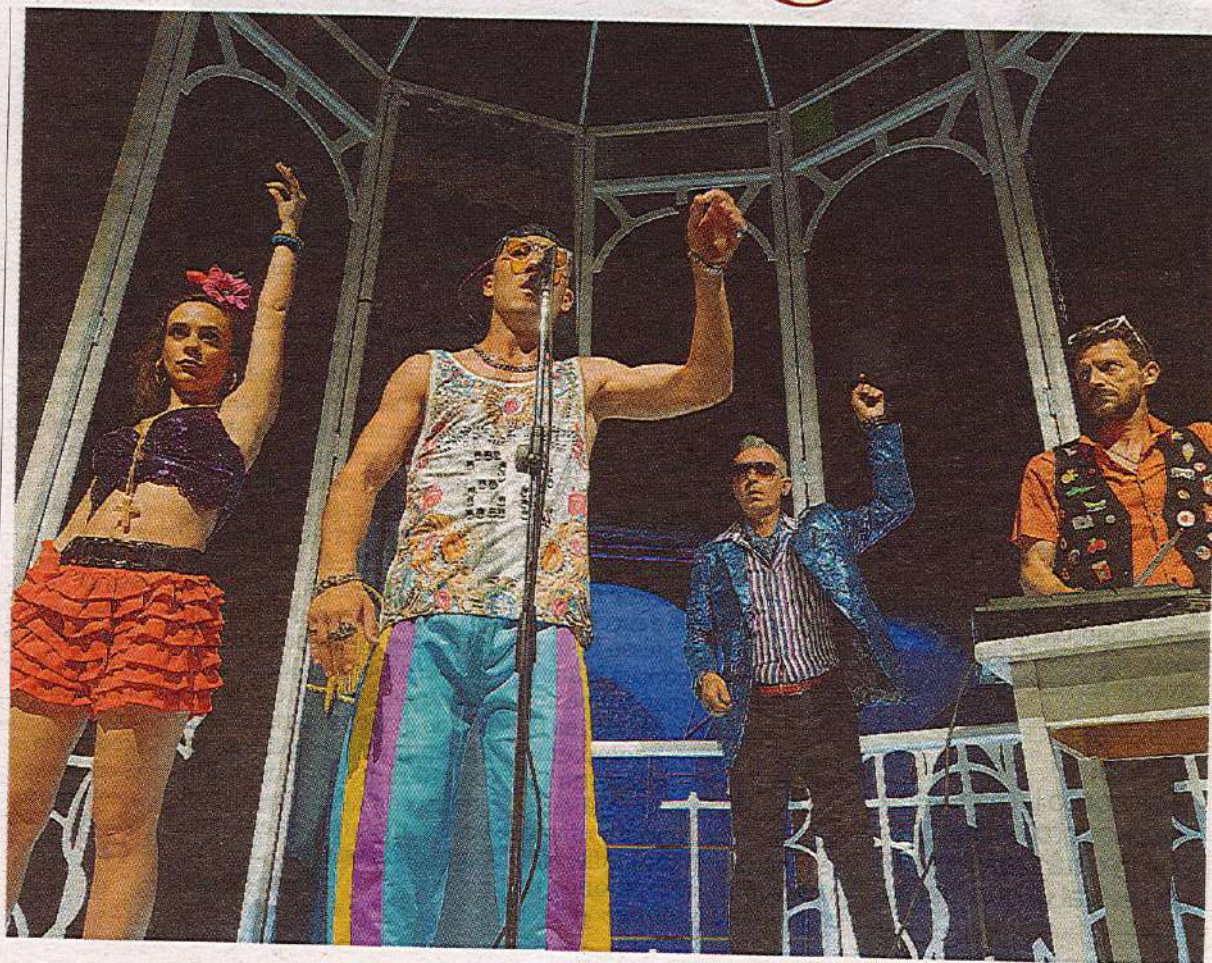
## Da sapere

● Dal 12 giugno al 15 luglio, all'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini torna il festival «Da vicino nessuno è normale» (via Ippocrate 45, ingresso spettacoli € 15)

● In programma 18 appuntamenti tra teatro, danza, progetti speciali e incontri

● Info e prenotazioni: tel. 02.66.200.646; [olinda@olinda.org](mailto:olinda@olinda.org)

**C**i sono luoghi che raccontano il cambiamento o meglio lo incarnano nei fatti. Olinda, l'immaginaria e quanto mai reale cittadella che abita il parco dell'ex Ospedale Psichiatrico Paolo Pini, è uno di questi. Qui non solo ogni anno si presenta uno dei cartelloni più importanti della scena teatrale — «Da vicino nessuno è normale» — ma è in questo luogo in cui tutto ciò che era sinonimo di emarginazione è stato reinventato, ricostruito. In 26 anni a Olinda i lavori non si sono mai fermati e ora, dopo aver dato vita a ristorante, pizzeria, bar, ostello, museo d'arte e il teatro fresco di ristrutturazione, ha tre nuovi spazi dove poter studiare, mettere in prova e ospitare tutto l'anno compagnie provenienti da ogni Paese del mondo. «È un punto d'incontro per artisti e cittadini che qui diventano parte del patrimonio rappresentato da questo spazio», sottolinea Thomas Ermeneigler, presidente di Olinda. E mentre i lavori di ampliamento continuano con altri progetti in collaborazione con l'azienda ospedaliera di Niguarda, e un altro d'imminente apertura al Parco Trotter, l'atteso cartellone teatrale firmato da Rosita Volani è ai nastri di partenza: 18 appuntamenti tra teatro, danza e incontri dove «l'inquietudine che ci ha attraversato in questi due anni è al centro della scena».



Al via il 12 giugno (fino al 15 luglio) nel parco dell'ex Ospedale Paolo Pini il festival di teatro e danza «Da vicino nessuno è normale» Al centro della scena: l'inquietudine un'eredità lasciataci dalla pandemia

Dopo «All you need is pop», la festa di Radio Popolare che invaderà il parco di Olinda, il teatro apre le porte il 13/3 con «Il paradiso perduto» di Antonio Viganò, regista del Teatro la Ribalta che si avvale di attori con disabilità. Un lavoro che ispirandosi alla creatura del dott. Frankenstein, indaga sul tema del «mostro». Subito do-

## In chiusura

Una scena di «Fake folk» finta festa tradizionale proposta da Andrea Cosentino: un progetto di riconquista della piazza attraverso le nuove tecnologie

po, per riflettere su chi vive senza dimora, in uno spazio segreto del parco, «Buoni a nulla» di Lorenzo Ponte, la supervisione è di Giuliana Musso che firma la regia anche di «Cattivo», tratto dall'omonimo romanzo di Maurizio Torchio qui interpretato da Tommaso Banfi. In scena la voce di un detenuto condannato all'ergastolo.

Sono invece un Adamo ed Eva condannati a vivere isolati i protagonisti di «Bee Riot» lo spettacolo scritto e diretto da Linda Dalisi (attrice della compagnia di Antonio Latella), mentre è il teatro d'ascolto in cuffia di Cuocolo/Bosetti a condurci con «R.L.» tra le pagine di «Radicali Liberi», il racconto di Alice Munro, Premio Nobel per la letteratura 2013.

Tra gli appuntamenti da non perdere, l'anteprima de «Le Troiane» regia di Marcela Serli dove a leggere il testo di Euripide sono 6 attrici che sfuggono ai canoni (tra loro Eva Robin's) e «Gli altri» l'indagine di Nicola Borghesi e Riccardo Tabilio sugli «Hater», gli odiatori di professione che abitano la rete. Grande attesa anche per l'inedita coppia Rossana Gay e Paola Tintinelli qui sulle orme di Stevenson con il loro «J e Acca» e per il Moby Dick («Siamo tutti cannibali»). In chiusura nel parco una finta festa tradizionale, la «Fake folk» proposta da Andrea Cosentino.

Livia Grossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Spettacoli

Cultura / Spettacoli / Società

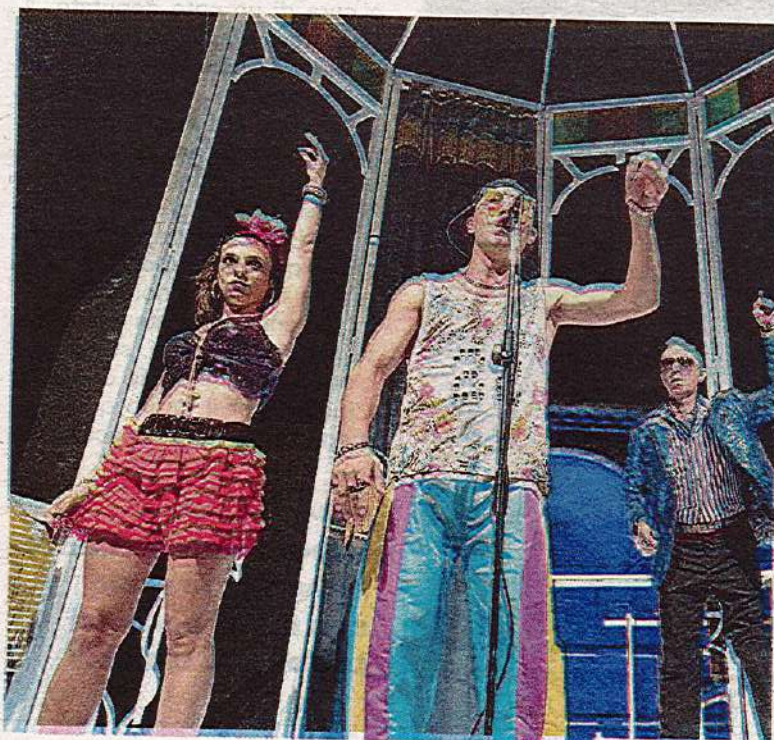
## Il festival che cura le inquietudini

Ex Paolo Pini, torna il Festival «Da vicino nessuno è normale» con un cartellone multidisciplinare

**MILANO**  
di **Diego Vincenti**

**Un viaggio attraverso** l'inquietudine. Territorio vasto. Parcheggio frequentato. Che Olinda indaga con gli strumenti del teatro. Per superare insieme solitudini, derive, indifferenze. D'altronde l'idea di comunità caratterizza da sempre «Da vicino nessuno è normale», il festival all'ex-Paolo Pini, diretto da Rosita Volani. Uno dei luoghi più belli da frequentare nella stagione estiva. Con i suoi viali di tigli, il ristorante buono, la voglia di chiacchiersela senza guardare l'orologio. Mentre il teatro ha il compito di fungere da centro di gravità permanente. Dal 12 giugno al 15 luglio, una XXVI edizione caratterizzata dal consueto cartellone multidisciplinare, solido, teso verso la ricerca (ma senza esagerare), dove si confermano alcune preziose collaborazioni di questi anni.

**E se la scorsa estate** si era scelto di vivere soprattutto gli ambienti esterni, questa volta la maggioranza degli appuntamenti saranno al Teatro LaCucina, nel frattempo ristrutturato con



alcuni nuovi spazi dedicati allo studio e alle residenze, oltre a una nuova sala prove nello scantinato. «Come possiamo ritrovare il movimento dei pensieri – sottolineano dal festival –, la profondità dei sentimenti, la lentezza dei corpi? Attraverso gesti che mettono al centro ogni singola persona, che fanno sentire

ogni singolo battito del cuore, che ci ricordano ogni piccola cosa, anche se lottare contro l'oblio e la rimozione sembra una battaglia persa. Presentiamo un viaggio attraverso questa inquietudine che ci toglie il sonno ma può renderci felici». Aprire gli occhi quindi davanti al mondo.

Senza timore di affrontarne gli spigoli. Qui in compagnia fra gli altri di Nerval Teatro, Kepler-452, Rossana Gay/Paola Tintinelli, le Albe che come al solito proporranno anche il loro progetto della Non-Scuola, Fanny & Alexander, Andrea Cosentino. Ma intanto si inizia domenica 12 tornando ad ospitare la festa di Radio Popolare, dopo due anni di stop.

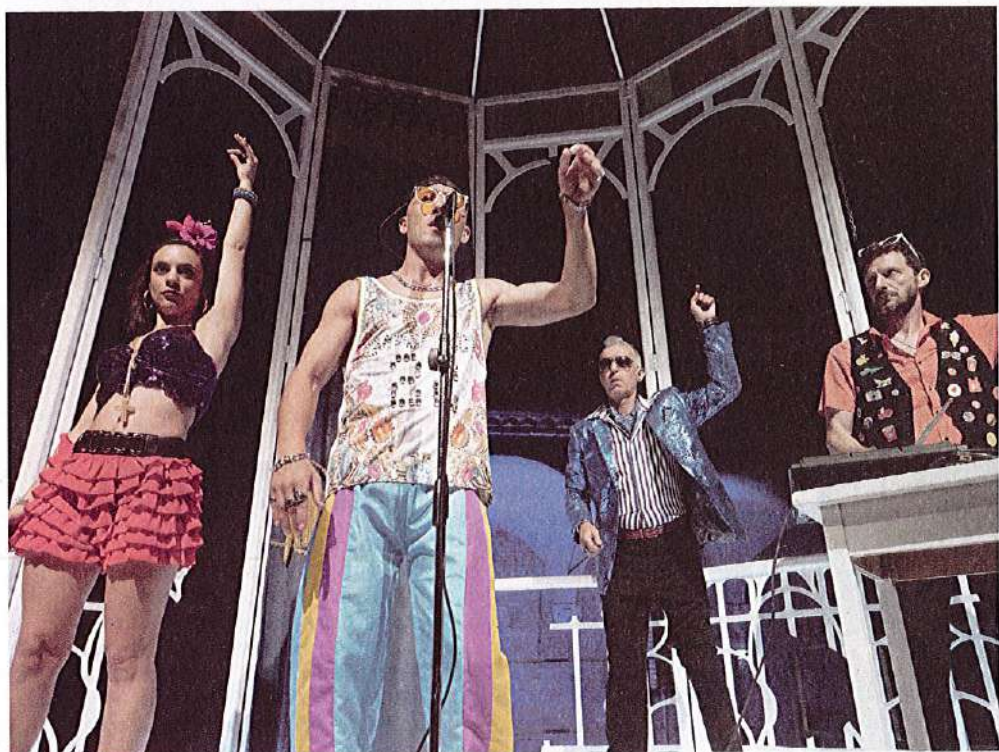
**A seguire** «Il Paradiso Perduto» di Antonio Viganò e la prima nazionale di «Buoni a nulla» di Giuliana Musso, dove si racconta della marginalità a Milano. Sociale e psicologica. Con quel titolo che pare omaggiare un meraviglioso saggio di Mark Fisher (da leggere). Incuriosisce il progetto in solitaria di Linda Dalisi «Bee Riot», in replica unica il 21 giugno.

Così come l'anteprima di «Studio per Troiane» di Marcela Serli, con in scena Eva Robin's. E poi ancora Elisa Pol in «Walking Memories», il debutto di «Cattivo» con Tommaso Banfi, «Sylvie e Bruno» di Chiara Lagani e Luigi De Angelis, dal romanzo di Lewis Carroll. A chiudere fa piacere rivedere Andrea Cosentino, il 15 luglio sul palco con «Fake Folk». Info: olinda.org.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da destra a sinistra: da Fake Folk, R.L., Il Paradiso Perduto, J e Acca, ovvero lo strano caso; in basso, da Doppelgänger



## DA VICINO NESSUNO È COME OLINDA

IL FESTIVAL DI TEATRO E DANZA COMINCIA ALL'EX PAOLO PINI IL 12 GIUGNO. SI PARTE CON ANTONIO VIGANÒ E IL SUO PARADISO PERDUTO

di SARA CHIAPPORI

Non è un caso che abbiano scelto di chiamarsi come una delle città invisibili di Calvino. Proprio come Olinda, infatti, non smettono di crescere e rigenerarsi. I risultati si vedono: l'ex Paolo Pini, manicomio diventato un magnifico spazio pubblico. In questi anni, l'ospedale psichiatrico e il suo parco si sono trasformati: un ristorante, Jodok, un ostello per artisti in residenza e turisti low budget, un teatro vero, il Teatro LaCucina, ricavato dove un tempo si preparavano i pasti per i pazienti. Sistemato sfruttando i tempi morti del lockdown, ora vanta un palcoscenico nuovo, una sala prove al piano seminterrato, una terrazza sul tetto con vista sul folto degli alberi.

«Ci piace pensare gli spazi in termini di permeabilità: un teatro dove si possa stare in tanti e nello stesso momento. Mentre qualcuno prova, qualcuno studia, qualcuno fa una riunione»,

dice Rosita Volani, che cura la direzione artistica e, con lo psichiatra svizzero di formazione basagliana Thomas Emmenegger, è anima, mente e avanguardia di questo complesso progetto di rigenerazione urbana. Per l'edizione numero 26 del festival estivo "Da vicino nessuno è normale", Volani ha costruito un calendario dove si dà appuntamento molta della scena contemporanea italiana. E

se l'apertura, come ormai da tradizione, coincide con la festa di Radio Popolare, "All you need is pop" (ne parliamo a pagina 9), il giorno dopo si entra nel vivo con il ritorno di Antonio Viganò e del suo Teatro La Ribalta e il loro nuovo spettacolo, *Il paradiso perduto*, partitura coreografica ispirata a Frankenstein per una riflessione su che cosa sono i mostri. Interpretata da loro, formidabili performer

professionisti disabili, diventa corto circuito spiazzante. Si continua fino al 15 luglio con parecchia danza: *Doppelgänger* di Abbondanza Bertoni Lupinelli, premio Ubu 2021, *Walking Memories* di Elisa Pol (con la consulenza di Raffaella Giordano) che porterà il pubblico nel parco, *X* di Olimpia Fortuni. Alice Munro ispira la performance di Cuculo Bosetti R.L., *Moby Dick* quella di Ro-

berto Magnani del Teatro delle Albe, *Siamo tutti cannibali*, Stevenson e il suo *Dottor Jekyll e Mister Hyde* quella di Rossana Gay e Paola Tintinelli, *J e Acca ovvero lo strano caso*. E poi *Bee Riot*, scritto e diretto da Linda Dalisi, drammaturga di riferimento di Antonio Latella, *Studio per Troiane* di Marcela Serli che rilegge Euripide in chiave lgbt+, *Gli altri* della compagnia Kepler-452 sul fenomeno degli haters, *Fanny & Alexander* in gioco con Lewis Carroll e il suo *Sylvie e Bruno*. Gran finale con *Fake Folk* di Andrea Cosentino, finta festa tradizionale che coinvolgerà gli abitanti della Comasina. ♦

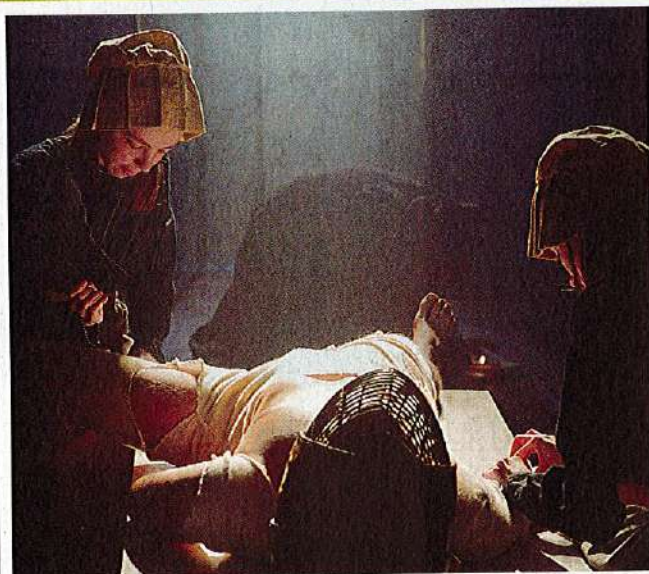


TUTTOMILANO

Supplemento de  
La Repubblica

Direttore responsabile  
Maurizio Molinari

Vicedirettori  
Stefania Aiola, Francesco Bei,  
Carlo Bonini, Gianluca Di Feo,



## RASSEGNA

## FRANKENSTEIN RIAPRE L'EX PAOLO PINI

**4.** Da 26 anni è l'oasi dove riappacificarsi con la città grazie al teatro e alla cultura. «Da vicino nessuno è normale», la rassegna estiva organizzata da Olinda all'ex Pini, si apre con la festa di Radio Popolare (vedi a pagina 24) e, nei suoi primi giorni di programmazione, propone «Il paradiso perduto» (13-15 giugno, ore 21.30, nella foto) di Antonio Viganò per Teatro la Ribalta/Kunst der Vielfalt, sul «mostro» creato, pur con buone intenzioni, dal dottor Frankenstein sfidando le leggi morali dell'epoca. Il 16 e 17 sarà poi la volta di «Buoni a nulla», testo e regia di Lorenzo Ponte: tre personaggi in attesa di un bus che forse non passerà mai... Tra gli artisti presenti, in un mese abbondante di programmazione, Abbondanza/Bertoni, Linda Dalisi, Sosta Palmizi, Rossana Gay e Paola Tintinelli, Giuliana Musso, Fanny & Alexander e Andrea Cosentino, cui spetta la chiusura il 15 luglio con «Fake Folk».

**Scelto perché** Una rassegna in un luogo magico dove ritemperare anima e corpo. ♦ Claudia Cannella

📍 **Da vicino nessuno è normale** Teatro La Cucina e parco dell'Ex Pini. Via Ippocrate 45. Tel. 02.66.200.646 **Quando** Dal 13 giugno al 15 luglio. Diversi orari **Prezzi** 15-10 euro

EX PAOLO PINI  
L'ORA DI OLINDA

DAL 12 GIUGNO TORNA  
"DA VICINO NESSUNO  
È NORMALE". TRA TEATRO  
E DANZA DI SARA CHIAPPORI  
A PAGINA 10



DAL 9 AL 15 GIUGNO 2022

la Repubblica

# TUTTO MILANO & LOMBARDIA

EX PAOLO PINI

## AI MICROFONI DELLA LIBERTÀ

DOMENICA 12 IN VIA IPPOCRATE LA FESTA DI RADIO POPOLARE: TRA GLI OSPITI GIANNI BIONDILLO, PACIFICO E GLI ARTISTI DI STUDIO AZZURRO. POI IL CONCERTO DI DONÀ

di MARCO CASTROVINCI

Come cantavano quei quattro di Liverpool? Ah, certo: *All you need is... love*, ovviamente. L'amore su ogni cosa. Anche se qui, dalle parti di Radio Popolare, ogni volta che arriva il tempo di "festeggiare la grande comunità di ascoltatrici e ascoltatori" quelle parole si sono sempre intonate col medesimo sentimento, quello che viene dal cuore, ma in maniera un po' diversa.

Insomma, per la radio da sempre è "All you need is pop", la festa, che torna domenica 12 giugno nel parco dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini di via Ippocrate dopo due anni di pausa forzata, con il suo consueto carico di eventi dedicati alla politica, alla cultura e alla musica così come all'arte e allo spettacolo in generale. E naturalmente con i live, il concerto la sera alle 20 sul palco grande, di Cristina Donà, seguita poi dal live degli Arpioni. Ma questa quinta edizione di "All you need is pop" inizierà già dal mattino, con tanto di grande studio esterno per la diretta radiofonica lunga l'intera giornata, fino a notte fonda: una domenica con tanta musica, dalle voci di Checcoro, il primo coro LGBT, alla violoncellista Gemma Pedrini, passan-



**DOVE E QUANDO**  
Ex ospedale psichiatrico Paolo Pini,  
via Ippocrate 47,  
domenica 12 dalle  
10.30, ingresso 5 euro

do per la già citata Donà e la silent disco nel parco a chiudere le danze. Molti poi saranno gli ospiti, dagli scrittori Gianni Biondillo e Paolo Maggioni al cantautore Pacifico, dagli artisti di Studio Azzurro alla chef esperta di raccolta di erbe sel-

vatiche Valeria Mosca. A cui si aggiungono le attività allo spazio bimbi gestito da Albero Azzurro e Ditta Gioco Fiaba e gli incontri dedicati a temi come la guerra in Ucraina (con i giornalisti Lorenzo Cremonesi e Anna Zafesova), il ddl Zan con Alessandro Zan, l'assessora Gaia Romano e la senatrice Alessandra Maiorino, passando per un dibattito sulla crisi dei lavoratori dello spettacolo e un racconto della storica rivista *Frigidaire*. Con possibilità di pranzare, cenare e sì, bere anche buona una birra. ♦

## Milano *Appuntamenti*



**📍 Dove e quando**  
"Da vicino nessuno è normale", ex Paolo Pini, via Ippocrate 42, fino al 15 luglio.  
[www.olinda.org](http://www.olinda.org)

*Ex Paolo Pini*

# "Da vicino nessuno è normale" il festival nel segno dell'inclusività

di Sara Chiappori

"De perto ninguém é normal". È il verso di una canzone di Caetano Veloso ("Vaca profana"), diventato lo slogan libertario dell'antipsichiatria e da ventisei anni anche titolo di uno dei festival più inclusivi dell'estate milanese. Dopo la festa di Radio Popolare, oggi il festival entra nel vivo di un palinsesto che, oltre a intercettare alcuni dei protagonisti della scena italiana contemporanea meno allineata, rilancia il senso di una sfida tutt'altro che scontata: la rigenerazione dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini, trasformato da ghetto simbolo di segregazione in piazza pubblica dove arte e cultura fanno rima con accoglienza, integrazione, socialità, cittadinanza.

E se l'edizione 2021, causa Covid, si è svolta quasi tutta all'aperto, quest'anno si torna al Teatro LaCucina, sistemato e ampliato: palcoscenico nuovo, sala prove al piano seminterrato, due luoghi di studio a quello su-

## Da oggi a metà luglio i protagonisti della scena contemporanea meno allineata

periore, una terrazza sul tetto con vista sul parco. «Lavoriamo sull'idea di permeabilità. Un teatro dove si possa stare in tanti e nello stesso momento», dice Rosita Volani, che cura la direzione artistica e, con lo psichiatra svizzero di formazione basagliana Thomas Emmenegger, è anima, mente e avanguardia di Olinda.

"Da vicino nessuno è normale" si apre stasera con il ritorno di Antonio Viganò e del Teatro La Ribalta. Il nuovo spettacolo, "Il paradiso perduto", guarda a "Frankenstein" per una partitura coreografica che indaga il concetto di mostruoso. Interpretata da loro, performer professionisti disabili, diventa corto circuito spiazzante (repliche domani e il 15). La danza ha spazio in cartellone:

"Doppelgänger" di Abbondanza Bertoni Lupinelli, premio Ubu 2021, "Walking Memories" di Elisa Pol (con la consulenza di Raffaella Giordano) "X2" di Olimpia Fortuni. Alice Munro ispira la performance di Cuccolo Bosetti "R.L.", Moby Dick quella di Roberto Magnani del Teatro delle Albe, "Siamo tutti cannibali", Stevenson e il suo "Dottor Jekyll e Mister Hyde" quella di Rossana Gay e Paola Tintinelli, "J e Acca ovvero lo strano caso". E poi "Bee Riot", scritto e diretto da Linda Dalisi, dramma di riferimento di Antonio Latella, "Studio per Troiane" di Marcella Serli che rilegge Euripide in chiave lgbt+, "Gli altri" della compagnia Kepler-452 sul fenomeno degli haters. La compagnia Fanny & Alexander festeggia 30 anni giocando con Lewis Carroll e il suo "Sylvie e Bruno", mentre il gran finale è nelle estrose mani di Andrea Cosentino che "Fake Folk" inscena una finta festa tradizionale coinvolgendo gli abitanti di Comasina.





(<https://duels.it>)

☰ BREAKING → [contributors \(https://duels...\)](https://duels.it/contributors/) 🔍  
[Home \(https://duels.it\)](https://duels.it) > [Live \(https://duels.it/live/\)](https://duels.it/live/)



### Il Paradiso perduto di Antonio Viganò: il teatro che mostra da vicino la nostra ombra

👤 [Matteo Columbo \(https://duels.it/author/matteo/\)](https://duels.it/author/matteo/)

🕒 Giugno 19, 2022

📌 [Live \(https://duels.it/live/\)](https://duels.it/live/), [Teatro \(https://duels.it/live/teatro/\)](https://duels.it/live/teatro/)



La ribalta è la parte anteriore del palcoscenico sporgente sotto l'arco scenico verso la sala. È quello spazio liminare che si getta sul pubblico: il più in luce, ma anche quello che si affaccia sull'abisso. È dunque una questione di distanza, meglio di prossimità, che il Teatro La Ribalta pone ancora una volta, con questa nuova, coerente produzione diretta da **Antonio Viganò** (<https://duels.it/persone/antonio-vigano-il-ballo-e-il-teatro-delle-diversita/>), con grande pertinenza ospitata alla Cucina Olinda di quello che fu il Paolo Pini, a inaugurare la rassegna *Da vicino nessuno è normale*. Un ex ospedale psichiatrico accoglie una compagnia di attori professionisti, abili e disabili, straordinari, e il loro "teatro della diversità" (senza vittimismo o ricatto alcuno, ma con una potenza espressiva lancinante e indelebile), alle prese questa volta con un testo horror, in cui la mostruosità primigenia prodotta dall'uomo nel *Frankenstein* di Mary Shelley incontra la dannazione del *Paradiso perduto* di John Milton, con sullo sfondo l'ombra deforme del *Riccardo III* shakespeariano, transitano dalla poetica contaminata e contagiosa di questa compagnia unica, dal suo gioco di prossimità (toccante e pericolosa) con il pubblico e le sue ombre, centrando temi imperituri e attualissimi.



Già spettacoli come *Otello Circus* (il dramma del Moro rielaborato in un tendone da circo ristretto) o *Un peep show per Cenerentola* (la fiaba del desiderio al tempo spietato dei talent e dei reality, incastonato in 16 voyeuristiche cabine) coinvolgevano il pubblico molto da vicino. In questo *Paradiso perduto* lo spazio scenico pare un teatro anatomico (confuso a una sala parto, racchiuso fra due gradinate platea. Ma è anche un ring, che spezza ossa e sprizza sudore. Gli spettatori sono convocati per assistere al mistero della vita e della morte, della creazione e della distruzione, della cattività e della cattiveria. Un'incubatrice al centro della scena culla un bebè, un incubo sta alla radice del progetto (osceno) di creare la vita dall'inanimato. È evocato da un cerimoniere scuro, storyteller che fatica a dire e corteggia l'abisso («Molto meglio la notte» dichiarerà a un certo punto). Campane scandiscono il rito, con pene, di venire al mondo per scienza, *hybris* e assembramento, battesimo di onnipotenza («L'imprevisto è bandito») in cui la creatura è eugeneticamente "ben fatta", cucita a puntino, fra ago, filo e ineludibile agonia.



«Io non ho paura delle tue ferite» diceva Desdemona del suo Otello sofferente. Qui le fa eco rovesciata una delle ancelle di questo rituale macabro e misterioso che, con un forcone minaccioso in mano, dichiara: «Io non ho paura, io faccio paura». La dimensione orrorifica del racconto permette di andare a fondo. Gli stilemi del genere si fanno simboli potenti: bamboline inquietanti, urli muti, bastoni su "bastardi", fili che suturano, corde che appendono, stringhe che ci muovono come burattini e fanno capitolare, specchi che incastrano nel narcisismo, deformano nel compiacimento e condannano alla ripetizione, sassolini nella scarpa e pietre d'inciampo (scandali), luci che illudono, illuminano e ingannano, in forma di casa protettiva, finestra/minestra, luna solitaria, di fuoco della conoscenza e della coscienza. In un mondo che s'incendia e promette devastazione, le profezie sono scritte a vuoto nel terreno, utopie distopiche.



I versi del "diverso", le sue unghie trascinate sul pavimento, le sue cicatrici, del corpo e dell'anima, il suo disequilibrio intrinseco e umano, la prigione dei tic e del marmo, costituiscono gli elementi base di una danza che pare materia viva estratta da un quadro di Francis Bacon, alla quale l'interpretazione di Paolo Grossi, fisicamente provante, imprime una livida verità. La mostruosità sociale è raccontata dalla crudeltà del rifiuto, dalla violenza sul difforme, dallo sguardo giudicante e crudele, dalla pedagogia della vergogna, del diniego e della cattiveria. Unica eccezione pare chi, per condizione, può sottrarsi momentaneamente alla dittatura dello sguardo: è il cieco l'unico che "incontra" la creatura, ne ascolta e vede i (bi)sogni, quasi che il riconoscimento non possa che passare attraverso l'equivoco, la profezia (come in Gesù che scrive nella sabbia) attraverso una parola muta e invisibile, impronunciabile. E l'immagine finale, che riporta in scena l'incubatrice, ci ricorda la ciclicità tragica della vicenda umana, in cui ogni sogno di purezza e perfezione porta accovacciato sotto di sé il mostruoso miracolo dell'imprevisto e la sua aberrazione. Sotto le luci della ribalta, alberga l'ombra. E il corpo vivo di questo teatro riesce a raccontarne i contorni e gli orridi. È lì, in fondo, nel buio della sala, che abitiamo.

Foto di Luca Del Pia

Spettacolo visto a Teatro La Cucina, 13-15 giugno

[Antonio Viganò \(https://duels.it/tag/antonio-vigano/\)](https://duels.it/tag/antonio-vigano/)

[Il Paradiso perduto \(https://duels.it/tag/il-paradiso-perduto/\)](https://duels.it/tag/il-paradiso-perduto/)

[slide \(https://duels.it/tag/slide/\)](https://duels.it/tag/slide/)

[Teatro La Ribalta \(https://duels.it/tag/teatro-la-ribalta/\)](https://duels.it/tag/teatro-la-ribalta/)

## CONDIVIDI:

Mi piace 3

Salva (<https://www.pinterest.com/pin/create/button/?guid=kHXGC8HsEYZ-1&url=https%3A%2F%2Fduels.it%2Fvicino-la-nostra-ombra%2F&media=https%3A%2F%2Fduels.it%2Fwp-content%2Fuploads%2F2022%2F06%2F1655618371299.jpeg&description=Il%2BParadiso%2Bperduto%2Bdi%2BAntonio%2BVigan%C3%B2%2Bil%2Bteatro%2Bche%2F>)

Tweet

## POST CORRELATI

Ex Paolo Pini

## Il tema del doppio in un abbraccio da Premio Ubu

**U**n sosia tanto somigliante all'originale da diventare una minaccia per la sopravvivenza. Il riflesso allo specchio, l'altro che diventa «noi», nel gioco del doppio e dell'identificazione. Tratta questi temi, e non solo, «Dopplengänger, Chi incontra il suo doppio muore», lo spettacolo firmato dai coreografi Michele Abbondanza e Antonella Bertoni con Maurizio Lupinelli, in arrivo stasera e domani alle 21.30 al Teatro La Cucina, ospite del festival «Da Vicino nessuno è normale» all'ex Ospedale Paolo Pini (via Ippocrate 45, biglietti 15€ tel. 02.66.20.06.46). Vincitore del premio Ubu 2021 come miglior spettacolo di danza, nasce dal confronto dialettico tra i corpi dei due interpreti, il danzatore Filippo Porro della Compagnia Abbondanza Bertoni e Francesco Mastrocinque, attore con disabilità



strettamente connesso all'esperienza del Laboratorio Permanente di Nerval Teatro. Un incontro tra due sensibilità e realtà artistiche che oggi si radica sul terreno della diversità, coltivata nell'evoluzione dei gesti, in un abbraccio che si apre all'ascolto dell'altro. «Fin dall'inizio del lavoro insieme abbiamo cercato un punto di contatto tra i due interpreti — spiegano gli autori —, «Dopplengänger, Chi incontra il suo doppio muore» è un ossimoro in danza, un tentativo di svelare, tra sapiente ignoranza e disarmonica bellezza, il doppio viso della sfinge: due corpi diversi che cercano sulla scena l'origine della possibilità di esistere, una dirimpante vitalità e un candore disarmante, attraverso l'astrazione della realtà che diventa visione». Nell'intreccio di braccia e sguardi si sviluppa così tra Mastrocinque e Porro (nella foto) una sospensione funambolica che diventa attesa e mistero, un dialogo corporeo dove la vita è l'altra faccia della morte e la morte l'alterego fraterno che ha sempre sorriso con struggente tenerezza. (V. Cr.)

# duel

(<https://duels.it>)

<https://duels.it>

☰ BREAKING →



Home (<https://duels.it>) > Live (<https://duels.it/live/>)



## Bee Riot di Linda Dalisi: l'abisso dell'Eden alla prova

👤 [Matteo Columbo](https://duels.it/author/matteo/)

🕒 Giugno 26, 2022

📌 [Live](https://duels.it/live/), [Teatro](https://duels.it/live/teatro/)



2022: odissea nello spazio post-edenico. Se il Paradiso è l'incrocio fra una sala prove e una sala giochi, il dietro le quinte dello spettacolo del mondo, il luogo della sperimentazione, di ciò che è ancora tutto in potenza e in comunione dei beni (del Bene?), la caduta ci getta invece negli spazi siderali e incolmabili dell'assenza, dell'esilio e della mancanza (Male-di(re)zione). Eva si potrebbe ribattezzare "E va", in questa sua proiezione fiab-esca e impulsiva a fare due passi di danza, bulimica di mele da raccogliere e addentare strada facendo, come Pollicino con i suoi sassolini, verso l'abisso, lontana dal suo Adamo adagiato e prudente. E mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del Bene e del Male è lo scandalo, etimologicamente la pietra d'inciampo (sasso e sesso), che porta alla cacciata e al precipizio: melodramma peripatetico della separazione fra un uomo e una donna senza istruzioni per l'uso, prossimi eppure a infinita (di)stanza, vagabondi e prigionieri sul palco, uno l'ombra dell'altro (come in *Ferro3* di Kim Ki Duk in un momento emblematico di questo atto performativo: e dove se non in *Genesi* si fanno cose con le parole?), radiati, dimentichi, sterili in qualche modo (in qualunque mondo), in contatto ra-dio-fonico con un divino assente, o lontanissimo, che pure assiste (forse?) ai loro traslochi di sensi, alle loro di dislocazioni di segni, al ballo mancato e alla canzone dell'incompletezza, all'insoddisfazione creativa e creatrice di questa coppia scoppiata alla ricerca disperata di una discendenza, nel tentativo (letterale e vano) di mettere le cose a posto, traslocarle e inscatolarle, con i contorsionismi di una cosmogonia disegnata nella (e con) la sabbia, in un finale che non finisce, in una operosa e continua, ribollente ribellione (quel *Bee Riot* del titolo enigmatico, come fosse una puntuta possibile

risposta al dubbio amletico, fra ricatto e riscatto, per tenerlo sempre aperto, come puntura, come ferita).



Non c'è una trama in questa drammaturgia elementare ed essenziale, eppure criptica e profetica, in cui vediamo più un moto dipanarsi, un uni-verso esprimersi, attraverso le sue tracce sparse, dove spesso parla più il corpo, mimico, danzante, giocoso, indecifrabile, nell'incontro/contrappunto fatato del moto espressivo della danzatrice Valia La Rocca e della voce invocante e dolente dell'attore Isacco Venturini, un'Eva e Adamo irrequieti e ludici, separati eppure all'unisono, disfunzionali in cerca di un'armonia mai posseduta. Più che il testo che pure invoca appelli senza risposte e domande al vento, parlano i corpi, gettati nell'universo, le voci incapsulate dal microfono e lanciate nel cosmo, gli oggetti reinventati, i passi di danza come ripetizione e liberazione, il linguaggio dei segni come mistero e potenza del linguaggio... Interessante che l'unica ipotesi di ricongiungimento fra i sessi esiliati/distanziati dall'hybris della curiosità e dalla violenza dell'essere gettati sempre altrove, squilibrati, sia all'insegna del tentativo di inscatolamento maschile e della conseguente contorsione ed escapologia femminile.



C'è una sovrabbondanza, un felice eccesso, un qualcosa che sa d'incompiuto e *in progress*, senza risultare insensato e sterile ma anzi aperto e fruttifero, in questa drammaturgia e regia di Linda Dalisi (già geniale propiziatrice di numerosi felici lavori di Antonio Latella e voce decisiva della compagnia **stabilemobile** (<https://www.stabilemobile.com/bee-riot/>), da cui lo spettacolo è prodotto) del voler ancora abitare con i suoi due protagonisti, l'Eden del mettersi (e metterci) alla prova, come se il teatro fosse il ricordo vivo di quel giardino, la terra dove ripetere e inventare i disegni della creazione, innaffiare con il nostro sguardo le mute radici dell'albero originario. Bello vedere *Bee Riot* nel corso della rassegna *Da vicino nessuno è normale*, alla Cucina Olinda dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini, mentre regna l'afa milanese, mitigata da qualche goccia di pioggia che nutre le piante del parco e conforta gli umani spettatori.

Foto di Ivan Nocera

Spettacolo visto a Milano, Teatro La Cucina, il 21 giugno

[Bee Riot \(https://duels.it/tag/bee-riot/\)](https://duels.it/tag/bee-riot/)

[Linda Dalisi \(https://duels.it/tag/linda-dalisi/\)](https://duels.it/tag/linda-dalisi/)

[slide \(https://duels.it/tag/slide/\)](https://duels.it/tag/slide/)

## CONDIVIDI:

Mi piace 3

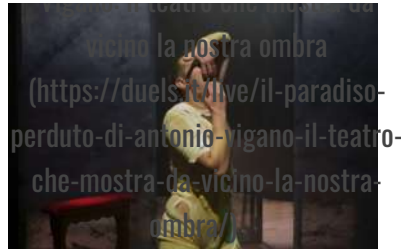
Salva ([https://www.pinterest.com/pin/create/button/?guid=Faffg\\_w3hATN-1&url=https%3A%2F%2Fduels.it%2Flive%2Fbee-delleden-alla-prova%2F&media=https%3A%2F%2Fduels.it%2Fwp-content%2Fuploads%2F2022%2F06%2FBEEERIOE1656222037384.jpeg&description=Bee%2BRiot%2Bdi%2BLinda%2BDalisi%3A%2B1%26%238217%3BBisso%2Bdell%26%2382](https://www.pinterest.com/pin/create/button/?guid=Faffg_w3hATN-1&url=https%3A%2F%2Fduels.it%2Flive%2Fbee-delleden-alla-prova%2F&media=https%3A%2F%2Fduels.it%2Fwp-content%2Fuploads%2F2022%2F06%2FBEEERIOE1656222037384.jpeg&description=Bee%2BRiot%2Bdi%2BLinda%2BDalisi%3A%2B1%26%238217%3BBisso%2Bdell%26%2382))

Tweet

## POST CORRELATI



[\(https://duels.it/live/elementi-quando-la-musica-contemporanea-si-immerge-nel-paesaggio-naturale-della-romagna/\)](https://duels.it/live/elementi-quando-la-musica-contemporanea-si-immerge-nel-paesaggio-naturale-della-romagna/)



[\(https://duels.it/live/il-paradiso-perduto-di-antonio-vigano-il-teatro-che-mostra-da-vicino-la-nostra-ombra/\)](https://duels.it/live/il-paradiso-perduto-di-antonio-vigano-il-teatro-che-mostra-da-vicino-la-nostra-ombra/)

## SCRIVI

Devi essere [loggato \(https://duels.it/wp-login.php?redirect\\_to=https%3A%2F%2Fduels.it%2Flive%2Fbee-riot-di-linda-dalisi-labisso-delleden-alla-prova%2F\)](https://duels.it/wp-login.php?redirect_to=https%3A%2F%2Fduels.it%2Flive%2Fbee-riot-di-linda-dalisi-labisso-delleden-alla-prova%2F) per commentare.

## GLI ULTIMI PUBBLICATI

[\(https://duels.it/live/bee-riot-di-linda-dalisi-labisso-delleden-alla-prova/\)](https://duels.it/live/bee-riot-di-linda-dalisi-labisso-delleden-alla-prova/)

[Bee Riot di Linda Dalisi: l'abisso dell'Eden alla prova](https://duels.it/live/bee-riot-di-linda-dalisi-labisso-delleden-alla-prova/)

[Bee Riot di Linda Dalisi: l'abisso dell'Eden alla prova \(https://duels.it/live/bee-riot-di-linda-dalisi-labisso-delleden-alla-prova/\)](https://duels.it/live/bee-riot-di-linda-dalisi-labisso-delleden-alla-prova/)

Milano *Appuntamenti*



**Dove e quando**

Studio per Troiane, all'ex Paolo Pini, via Ippocrate 45, ore 21,30. Biglietti 15 euro. Tel. 0266200646.

*All'ex Paolo Pini*

# La guerra e i corpi nelle Troiane una rilettura con Eva Robin's

di Sara Chiappori

È il giorno dopo, Troia è in fiamme, gli Achei hanno vinto. Sulla spiaggia in riva al mare, le donne di Ilio, ridotte a bottino di guerra, aspettano tra le macerie di tutto ciò che è stato la spartizione che le condurrà come schiave in terra straniera: piangono defunti a cui non possono dare degna sepoltura, padri, fratelli, figli, mariti. La tragedia è già avvenuta, sono prigioniere del dolore e dell'attesa di un futuro già scritto. Sono Ecuba, regina caduta che ha visto morire tutti gli uomini della sua stirpe, Cassandra, profetessa punita da Apollo con la maledizione di non essere creduta, Andromaca, moglie e madre straziata davanti all'orrore del piccolo Astaniate gettato dalle mura, Elena, colpevole di troppa bellezza e troppa passione. Sarà un caso, o sarà forse che il presente ci consegna scenari di devastazione, resta il fatto che

Drammaturgia e regia  
di Marcela Serli  
e un cast di attori  
transessuali e transgender

«Le Troiane» di Euripide ultimamente è la tragedia più ricorrente sui nostri palcoscenici. Versioni diverse, un'unica tensione che spinge a interrogare un classico di 25 secoli fa per orientarsi sotto i cieli confusi del contemporaneo. Dopo Motus con «Tutto brucia» e dopo lo spettacolo diretto da Andrea Chiodi e interpretato da Elisabetta Pozzi, «Le Troiane» torna nella rilettura firmata da Marcela Serli per la compagnia Atopos formata in prevalenza da attori e attrici transessuali e transgender (producono Campania Teatro Festival, Teatro Nazionale di Genova, Teatro Nazionale di Nova Gorica).

«Quando abbiamo deciso di fare uno spettacolo su Le Troiane non

sapevamo che il mondo che conoscevamo sarebbe diventato altro – spiega Serli, anche in scena con Eva Robin's, Noemi Bresciani, Ana Facchini, Ira Fronten, Luce Santambrogio – Avevamo pronto un discorso femminista sulla narrazione stereotipata delle donne nelle tragedie. Poi la guerra è arrivata qui vicino e, a quel punto, mettere in scena Le Troiane è diventato un doppio atto di coraggio: parlare di guerra ora e farlo con attrici i cui corpi politici sfuggono alle norme e ai canoni della società occidentale». Euripide resta il punto di partenza, ma messo in tensione e connessione con gli scritti di Paul Preciado per trasformarlo in una partitura sfacciata tra teatro, danza, musica e video, «una burla verso il teatro e verso la società che vuole i ruoli per domare gli impulsi e i desideri, per domare il nostro essere cittadini liberi e politici». In anteprima, solo stasera, al festival «Da vicino nessuno è normale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Milano *Appuntamenti*



📍 Dove e quando

Ex Paolo Pini,  
via Ippocrate 45,  
ore 21.30. Biglietti  
15 euro. Tel.  
0266200646.  
Nella foto  
Nicola Borghesi

*Al Paolo Pini*

# Monologo sull'essenza degli hater e sui nostri cattivi pensieri

di Sara Chiappori

Si chiamano Kepler-452, come una stella praticamente gemella del Sole, ma distante 1.800 anni luce da noi. Intorno a Kepler-452, orbita Kepler-452b, il pianeta più simile alla Terra che sia mai stato scoperto, mentre Kepler è il telescopio grazie a cui è stato individuato. Ecco dunque spiegata la scelta di questo nome per la compagnia teatrale fondata nel 2015 a Bologna da Nicola Borghesi, Enrico Baraldi e Paola Aiello: «Uno strumento per guardare mondi possibili e abitabili, ma molto lontani». E tanto per chiarire fin da subito lo spirito battagliero della loro ricerca, uno dei primi lavori si intitolava *La rivoluzione è facile se sai come farla*, spettacolo che ha coinvolto gli Stato Sociale con Lodo Guenzi in scena. Ne sono venuti parecchi altri, tra cui una sorprendente versione del *Giardino dei ciliegi* – Trent'anni di felicità

Una riflessione piena di ironia sul fenomeno degli odiatori portata in scena da Kepler-452

in comodato d'uso (sempre con Guenzi) che applicava Cechov al fenomeno degli sgomberi delle case, mentre è del 2021 il progetto *Il Capitale* – un libro che non abbiamo ancora letto, realizzato con alcuni dei 422 operai della fabbrica GKN di Campi Bisenzio, licenziati in massa a causa di una delocalizzazione.

«Fin dalla sua nascita, Kepler 452 ha avuto un'ambizione, un desiderio, un'urgenza – dicono – aprire le porte dei teatri, uscire, osservare, attraverso la lente della scena, ciò che c'è fuori, nell'incrollabile convinzione che la realtà abbia una forza drammaturgica autonoma, che aspetta solo di essere organizzata in scena».

Succede anche in *Gli Altri* – Indagine sui nuovissimi Mostri, in arrivo stasera per il festival "Da vicino nessuno è normale" all'ex Paolo Pini. Sul palco c'è solo Nicola Borghesi, che firma drammaturgia e regia con Riccardo Tabilio camuffando, sotto la sapiente ironia di una piacevole chiacchierata con il pubblico corroborata da racconti, immagini, analisi storiche, un'affilata riflessione sul fenomeno degli hater. Chi sono davvero questi odiatori che, tra un gattino e una foto delle vacanze, alimentano roghi virtuali? Forse non faranno parte della nostra bolla, ma li sentiamo premere alle porte come un'onda che cresce e che andrebbe capita prima che spazzi via ogni residuo di civiltà. Per poi magari scoprire che, visti da fuori, anche noi siamo un opaco miscuglio di rimossi, rabbia, violenza e falsa coscienza. Più educati nei modi, più corretti nell'esposizione, ma non meno intasati di cattivi pensieri.

## Capodogli e capitani nel buio dell'oceano: Siamo tutti cannibali di Teatro delle Albe/Ravenna Teatro

By **Elena Scolari** - 18 Luglio 2022

ELENA SCOLARI | Gli abissi dell'oceano sono magnetici come una calamita che attira le domande, i dubbi, le paure e il desiderio di conoscenza. Tanti sono gli scrittori che di oceani hanno scritto, da Howard Phillips Lovecraft a Edgar Allan Poe a Ernest Hemingway (quando non annegava nei Cuba libre), fino all'insuperato Herman Melville. I flutti, i gorghi e le oscurità hanno ispirato pagine di mistero, fitte di pericoli e di sfide. Minacce nascoste, a volte invisibili ma letali, oppure lotte acerrime tra l'uomo e la furia della natura. Il regista cinematografico Werner Herzog diceva «*Cosa sarebbe un oceano senza un mostro nascosto nell'oscurità? Sarebbe come dormire senza sognare*».

L'incubo del Capitano Achab è la maledetta balena bianca che gli mozzò una gamba e alla quale vuole rendere la pariglia, fosse l'ultima cosa che fa. Moby Dick, in fondo, fa il suo dovere di animale braccato, ma nella magnifica penna di Melville il capodoglio è il simbolo di tutto ciò che si insegue nella vita, anche quando significa tirar fuori il peggio di sé e trascinare un'intera ciurma nella tetra corrente della propria vendetta personale.

Achab sacrifica la propria vita nell'inseguimento del gigante bianco, sapendo che questo vorrà dire essere inghiottito in un cruento duello mortale, fregandosene della sorte di un equipaggio stregato dal suo *cupio dissolvi* perché l'unica cosa che importi è annientare la causa della propria menomazione. Con la gamba Achab ha perso anche il senno, finito non sulla luna ma sul fondo del mare.

La cupezza delle tenebre è la cifra estetica scelta da **Teatro delle Albe/Ravenna Teatro** per ***Siamo tutti cannibali – Sinfonia per l'abisso***, programmato nel cartellone del bel festival *Da vicino nessuno è normale*, organizzato da **Olinda** presso il Teatro La Cucina nell'area dell'ex Ospedale Psichiatrico Paolo Pini di Milano. In scena tre pannelli verticali di metallo, superfici scabre incise da geroglifici graffiati (opera di **Bacco Artolini**) e rotte da fessure, come i fianchi di una nave consumati dall'amarezza.



Lo spettacolo è composto da un disegno luci raffinatissimo e carico di effetti allusivi e inquietanti (non si evince l'autore dai crediti, n.d.r.), un impianto sonoro complesso e tangibile per spessore, costruito dalle dita di **Giacomo Piermatti**, superbo contrabbassista in consonanza con il regista del suono **Andrea Veneri**, il musicista suona e il fonico crea elaborazioni basate su effetti di ritardo e sovrapposizione del suono che illudono di stare a bordo del Pequod, con i suoi scricchiolii, schianti, cigolii e sibili tanto sinistri quanto roboanti.

**Roberto Magnani**, interprete ispirato e in equilibrio sospeso sulla cresta di una storia fosca, indossa un lungo cappottone scuro, sufficiente a dargli l'aria del marinaio consumato, e modula la sua voce tra la freschezza del giovane Ismaele, unico testimone sopravvissuto per raccontare questa straordinaria avventura marina, e il tono grave e rabbioso del capitano, perennemente concentrato sulla sua missione assassina.

Con una metonimia semplice (pochi gesti significativi sono più forti dell'affastellarsi di segni) ci inizia alle onde dell'oceano agitando l'acqua in un bacile di rame, nel buio, illuminato fiocamente di blu, nei panni dell'astioso Achab che presenta se stesso come coincidente alla folle energia ferina che lo muove. Ismaele poi presenta – per sommi capi, trascurando purtroppo Pip il piccolo matto – i principali membri dell'equipaggio; i tre ufficiali: il perspicace Starbuck, lo spensierato Stubb e il rozzo Flask, e i tre esperti fiocinatori Tashtego, Daggoo e Quiqueg, ombroso e selvaggio.



ph. Marco Parollo

Moby Dick è un romanzo *monstrum* di ottocento pagine, il testo dello spettacolo (tratto dalla storica traduzione di Cesare Pavese) è una riduzione che in meno di un'ora accompagna all'epilogo, dando senz'altro l'odore salmastro della storia ma operando alcune scelte (e tagli) drammaturgiche non sempre funzionali. La prolusione del cuoco bestemmiatore (sì, sì, bestemmie esplicite) che rimprovera i compagni per le lamentele sul giusto punto di cottura della bistecca di balena è lunga, a discapito – per esempio – della descrizione della sanguinosa battaglia finale che risulta un poco affrettata, non nel ritmo ma nella durata. Sì, perché quello che, anche in un'ottima trasposizione come è questa *Sinfonia per l'abisso*, manca rispetto alla lettura è il senso del tempo, la lunghissima attesa che Achab e i suoi vivono per mesi e mesi, a bordo della baleniera-mondo Pequod, mentre danno una caccia ostinata e cieca al fantasma Moby Dick. La sensazione di noia ansiosa e di una ricerca vuota riempita da presentimenti e operazioni navali si ha solo tra le pagine dell'opera di Melville e lì va cercata.



Questo lavoro (frutto di una residenza artistica di **Masque Teatro**) non sceglie di puntare sulla coralità di una nave popolata bensì sulla disperata solitudine di un uomo la cui vita è ormai rischiarata solo da poche lanterne; l'isolamento di Achab/Magnani dialoga in scena

con le note del contrabbasso, creando un dialogo a due come se il protagonista stesse già parlando solo con il mare. Il turbinio di quei suoni è quello che fa beccheggiare e rollare furiosamente il Pequod e tutte le anime che ci stanno sopra. Ma Melville ci ha fatto capire che anche a terra le acque possono agitarsi.

*Siamo tutti cannibali* allude forse al titolo del saggio di Claude Lévi-Strauss in cui si sostiene la malattia dei tempi moderni in cui tutto è commisurato soltanto alle proprie abitudini (il che fa ritenere barbaro tutto ciò che ne esula), così come Achab centra tutto il suo mondo e quello dei malcapitati che lo seguono intorno alla sua ossessione, unico slancio mortifero di una vita dannata.

Con tutta la nobile malinconia di una battaglia persa, che si deve combattere per essere uomini.

## **SIAMO TUTTI CANNIBALI**

*Sinfonia per l'abisso*

da Moby Dick di **Herman Melville**

con **Roberto Magnani**

musiche originali dal vivo **Giacomo Piermatti** (contrabbasso)

regia del suono **Andrea Veneri**

residenza artistica **Masque Teatro**

produzione **Teatro delle Albe/Ravenna Teatro**

---

---

**Elena Scolari**



RICERCA



0 ITEMS

On Line ▾

Su Carta ▾

Attività ▾

Contatti

Store

ARTICOLI  
RECENTI

CALL –  
MILANoLTREv  
iew 2022

Siamo tutti  
cannibali |  
Parlare più  
d'inferno che di  
teatro

Ultima  
chiamata | A  
Monticchiello,  
la memoria del  
futuro

Decondizionare  
la parola:  
intervista a  
Kossi Efovi

Can you feel  
your own  
Santarcangelo?  
L'identità del  
Festival tra  
novità e  
tradizione

ACQUISTA

Seleziona una categ... ▾

# Siamo tutti cannibali | Parlare più d'inferno che di teatro

Inserito da Redazione | Ago 17, 2022 | On Line, Recensioni |



Alle volte, quando la parola cede il posto alle malie delle performance che riescono ancora a colonizzare il pensiero, succede di intravedere la natura profonda del linguaggio. Uno squarcio, frapposto tra la necessità di avvertire il mondo della nostra presenza e l'ambizione di esprimersi in maniera esatta, che non alluda né ammetta ambiguità. È una lacerazione che si fa solo più radicata a contatto con una lingua trasformata in immagini: qui la ricerca dell'incontrovertibilità linguistica viene accantonata in favore del simbolo incerto, il cui riverberare nei dintorni dei contesti locutori attesta un'infinita apertura al lasciarsi interpretare. Anche la moltiplicazione dei linguaggi nel teatro, prestandosi a creare un paesaggio intermediale – di voci gutturali, di riusi letterari, di testi che diventano musica – ci consente di visualizzare gli impliciti della parola nel pieno della loro pluralità di significazioni; mentre si destina a una sorte opposta il lessico scientifico e polarizzato di quella letteratura che tenta così di riempire i punti bianchi dell'indicibile. Se ne lamentava il pubblico contemporaneo a Melville all'uscita di *Moby Dick*, come potesse essere disorientante la specificità dei codici linguistici inframmezzati in un romanzo che fonde il lessico dell'esoterismo alla documentazione della realtà nautica. Si rimane sospesi presso i luoghi di confine di



quella terminologia, che – per quanto annuncino l'innaturalità sottesa degli eventi raccontati – le fanno resistenza; un po' come sancire l'impossibilità di tracciare la visione sul mondo e sull'uomo di Melville, che si staglia oltre un'irrinunciabile razionalità verbale.



foto: Marco Parollo

Allora non dovrebbe sorprendere come, per certi versi, *Siamo tutti cannibali* (di e con **Roberto Magnani**, produzione del **Teatro delle Albe/Ravenna Teatro**) prenda le mosse dall'esigenza di tradurre quanto di più oscuro ci sia nella tragedia del Pequod in una brillante sinfonia di voci e suoni: ci si serve cioè di catalizzatori di suggestioni, che procedono a fare della sintassi e della logica di Melville quella che il suo studioso Charles Olson avrebbe definito una frantumazione silenziosa, attuata «con generosa perentorietà» a vantaggio di un respiro poeticamente connotato. Il processo è avviato dal contrabbasso di **Giacomo Piematti**, intento a esplorarne ogni possibilità sonora: nel corso dello spettacolo, infatti, alle



note gravi delle corde si alternano colpi e strisciate sulla cassa armonica, che trasformano la superficie lignea in un secondo strumento. E al pubblico del **Teatro LaCucina** non resta che abbandonarsi al variare di questi ritmi per scrutare nella sconfinatezza della scena buia. A contraddistinguere lo spettacolo per tutta la sua durata è una tenebra nella quale soltanto la musica e i rumori fissano l'invisibile consistenza delle travi della baleniera e il loro scricchiolare, quel battito cardiaco dell'oceano che s'imprime sulla scena in tutta la sua primitiva vitalità. Al silenzio completo – per non dire abissale – non si arriva mai. La parola di Magnani si alterna alle immagini musicali del contrabbasso senza soluzione di continuità, come se ad abitare entrambi fosse una palpitante entità a più voci che deve trovare il modo di esprimersi. Anche quando una fioca luce comincia a raccontare la scena, lo sguardo indugia ad ascoltare: il lavoro su un Achab roco, gorgogliante, fa quasi perdere di vista i giochi di rifrazione che, originati da una bacinella d'acqua, ne illuminano la spettrale corporeità. L'Achab di Melville ha lasciato spazio a uno meno rarefatto, che fin da subito occupa la scena dall'alto del terrore da lui stesso evocato. Quel «padre, vecchio cannibale» si presta pertanto a incarnare un ribaltamento sulle intenzioni umane: il Pequod che ne deriva, come fosse una sua



emanazione, non è più infatti il rifugio per un gruppo di diversi, seppur le descrizioni dell'equipaggio rimangano invariate rispetto all'originale. È piuttosto un doppio della bestialità del suo capitano, che ne ribalta ogni componente verso un'insita violenza. Ecco che l'oceano si trasforma in una marea di sangue; e anche lo stesso Ismaele, illuminato da una luce sempre più tenue ogni volta che Magnani ne assume il ruolo, è senza via di scampo, affascinato irreversibilmente da Achab. Le scene proseguono a barlumi, concatenate dal solo incedere dei suoni del contrabbasso: la narrazione si articola così in brevi scorcì dal romanzo, coordinate d'immediata fruibilità per riflettere sulle nere comunanze tra gli uomini. A rivelarsi è un'attenta analisi filologica a vantaggio anzitutto di un discorso autoriale, volto a riscoprire significati sottesi nel libro.



foto: Marco Parollo

Allo spettatore non serve però tutta la questione letteraria per rendersi conto di come anch'egli sia chiamato in causa da quel



*Siamo tutti cannibali* che fa da titolo al saggio di Lévi-Strauss. Attraverso la progressiva quanto soffocante restituzione di un Pequod sbattuto dalle code dei pescecani – qui il lavoro di Piermatti si dimostra particolarmente prezioso – la platea viene investita della sete di sangue che anima la scena: Magnani veste ora i panni di Palla di Neve, il cuoco della nave, chiamato da Achab a calmare gli squali. È un sermone che si carica del peso di una religiosità ribaltata, che vede il vincolo tra i viventi nell'insaziabile voracità di quegli animali. Lo stesso cuoco è una figura da incubo: appare più come un'entità schizofrenica, una figura sacerdotale e accomodante intenta a richiamare i pescecani alla condivisione e al rispetto reciproco, ma ben presto trasformata in una voce soverchiante, che urla e bestemmia per mettere a tacere. Lo si vede frequentemente, a partire dai continui cambi di ritmo, che inverano quel coinvolgimento del pubblico nella lanterna retta da Magnani: la platea ne è accecata, il lumino si presta a essere un dispositivo che rinforza la percezione di come il cuoco tenti di imporre la violenza della propria parola sulle bestie al di là del palco. Lo spettatore, messo a nudo da questa stessa luce, si rivela scomodo rappresentante di un peccato che intacca la vita intera. Qui l'iperletterarietà del lavoro di Magnani approda armoniosamente alla costruzione di



una grammatica di immagini e musica; qualcosa che rimane fuori dal linguaggio e che tuttavia viene riassorbito dalle aporie del medesimo senza intaccarne la struttura.

«Il lontano illumina il vicino», riflette in fondo al suo saggio Lévi-Strauss. Lampante il legame di tale assunto con la creazione presentata all'interno di *Da vicino nessuno è normale*, il festival curato da **Olinda**: se si accoglie l'idea che, tra le sezioni di *Moby Dick* selezionate da Magnani, si trovi proprio nella sequenza dei pescecani il punctum dello spettacolo, allora quella scena letteraria e distante – che acceca lo spettatore come una lanterna – racchiude qualcosa di più che la mera constatazione di essere un unico con la brama degli animali. Ci si ravvede di ciò alla fine, dopo che anche Ismaele pare affondare con il suo equipaggio di dannati: l'autore/attore qui riconduce il monologo fuori dal romanzo, all'esigenza di innestare il suo ragionamento nel reale e di dipartirlo dalle maglie del racconto affinché diventi epos. «Vorrei che si parlasse più d'inferno che di teatro» ammette, come se la presa di coscienza sulla natura dei viventi e di cosa si agiti nella coda dell'occhio di ognuno di noi non possa bastare, quando rimane ancorata alla finzione. E si riscopre la parola, ora sola sul palco, nel tentativo di fornire un messaggio che, invece di suggestionare, vuole



comunicare un'urgenza condivisa: gli spettatori sono chiamati ad aggrapparsi a un sentimento solidale, più forte di quello che univa i pescecani. Qualcosa di invisibile che nel muro di luce proiettato dal cuoco è rimasto, come un palpebriolo che unisce la platea: un invito ad affrontare la nostra verità umana oltre al teatro, nel mondo.

*Leonardo Ravioli*

---

foto di copertina: Marco Parollo

*SIAMO TUTTI CANNIBALI. SINFONIA  
PER L'ABISSO*

da *Moby Dick* di H. Melville

con Roberto Magnani

musiche originali dal vivo Giacomo Piermatti  
(contrabbasso)

regia del suono Andrea Veneri

residenza artistica Masque Teatro

produzione Teatro delle Albe/Ravenna Teatro

---

CONDIVIDERE:



VOTA:



< PRECEDENTE

SUCCESSIVO >

## | Cordelia | agosto 2022

By Redazione - 11 Agosto 2022



**RECENSIONI | BREVI MA INTENSE.** Tra le tre figlie di Re Lear, **Cordelia**, è quella sincera. **Cordelia** ama al di là del tornaconto personale. Gli occhi di **Cordelia** appaiono meno riverenti di altri, ma sono giusti. **Cordelia** dice la verità, sempre.

### SPECIALE: DA VICINO NESSUNO È NORMALE #MILANO

Nella periferia a nord di Milano una cucina diventa luogo teatrale; dopotutto in entrambi si sperimenta la convivialità nella condivisione di un sentimento, di un pensiero, di un pasto che sazia lo stomaco ma anche l'anima. Ce lo dimostra il festival Da vicino nessuno è normale, che da ventisei anni si occupa di teatro in un'ottica sociale e che ha riqualificato la mensa dell'Ex Ospedale Psichiatrico Paolo Pini nel TeatroLaCucina, spazio storicamente connotato e ora protagonista di un festival estivo che vanta già numerosi riconoscimenti, «perché è nella cultura che prendono forma e trovano nutrimento le idee del futuro».

### CATTIVO



Un viale alberato costeggia il sentiero di ciottoli che porta al TeatroLaCucina. Sarebbe facile perdersi se non ci fosse la catena di luci che, appesa ai robusti tronchi, disegna il percorso da seguire. Il leggero brusio delle cicale puntella un silenzio che ovatta i sensi, le ombre create dal fogliame li avvolgono in un turbinio di inquietudine e di mistero. Il teatro a cui si accede è un ambiente spoglio dal legno scricchiolante, solo dei lunghi drappi neri, appesi alle alte pareti, fungono da sfondo scenografico per lo spettacolo di Giuliana Musso, tratto dal romanzo Cattivi di Maurizio Torchio. In scena è Tommaso Banfi, un uomo "cattivo" perché macchiato dalla colpa, che inizia a ricordare soltanto dopo essere stato rinchiuso. Nella sua lingua spuria fluiscono i frammenti di una storia che è sua ma raccontata con una consapevolezza a posteriori: ad accompagnarlo sono uno

sgabello e un ampio telo verde plastificato, che è un pesante passato da dover trascinare e lo spettro di una donna da non poter amare. Se l'isolamento della prigionia lo porta ad abitare una dimensione che oscilla tra la memoria affettiva e la denuncia delle condizioni di sopravvivenza all'interno del carcere; le parole del testo e l'umanissima interpretazione di Banfi riescono a rendere il confine tra vittima e carnefice sempre più sottile, fino a farlo scomparire. Rimane l'immagine di un sogno per una vita non consumata che da qualche parte, chissà, si sarà ancora conservata per essere vissuta. (Andrea Gardenghi)

**Visto al TeatroLaCucina.** Crediti: dal romanzo Cattivi di Maurizio Torchio, adattamento del testo e interpretazione Tommaso Banfi, regia Giuliana Musso

## SYLVIE E BRUNO



A cosa ci serve immaginare un luogo? E dove ci portano le storie che inventiamo? Nello spazio di una ex-mensa ospedaliera queste domande tessono un particolare rapporto non solo con l'attuale fruizione dell'ambiente a scopo culturale, ma anche con il suo inedito passato. I quesiti vengono così ereditati e postulati dai cinque personaggi dello spettacolo di Luigi De Angelis per assumere una connotazione che porta con sé tutte le difficoltà dell'epoca di crisi in cui viviamo, in cui le epidemie si alternano e convivono con le ricorrenti instabilità politiche. Seduti di fronte al pubblico, ognuno vestito di un abito di colore diverso e complementare, gli attori ci fissano, prima curiosi, poi spaventati, come guardassero oltre noi, oltre le storie che ci portiamo dietro. Poi le loro bocche si aprono, ne escono voci di diverse sfumature

che rimbalzano di capo in capo per richiamarsi e cucire un racconto in grado di trasportare gli spettatori nei luoghi della creazione, del sogno, della fantasia. È il mondo immaginifico di Lewis Carroll: qui, Sylvie e Bruno sono due bambini. Lo sono da sempre. Ma nella realtà in cui vivono si spalancano le porte di altre dimensioni che creano a partire da un'apertura gestuale delle braccia. È così che i fili della narrazione, nella drammaturgia di Chiara Lagani, si ramificano e intrecciano con storie altre, per decostruire e ricostruire un mondo in cui realtà e magia possano nuovamente convivere. (Andrea Gardenghi)

**Visto al TeatroLaCucina.** Crediti: ideazione Chiara Lagani e Luigi De Angelis, drammaturgia Chiara Lagani, regia, scene e luci Luigi De Angelis, con Andrea Argentieri, Marco Cavalcoli, Chiara Lagani, Roberto Magnani e Elisa Pol

*Ex Paolo Pini*

## Sylvie e Bruno viaggio sognante nell'Ultrapaese

Potrebbero essere quasi due romanzi in uno, un doppio livello narrativo che procede come per osmosi sciogliendo una storia nell'altra in un continuo andirivieni con effetti di capovolgimento e capogiro. La prima si svolge su un piano di realtà: siamo nell'Inghilterra vittoriana e la fascinosa Lady Mauriel è divisa tra un giovane intellettuale che la ama disperatamente e un ufficiale a cui è promessa sposa, mentre all'orizzonte si profila lo spettro di una febbre misteriosa.

La seconda si sposta in un altrove fantastico e segue le avventure di una bambina, Sylvie, e del suo fratellino Bruno, figli del Governatore dell'Ultrapaese diventato in segreto re degli elfi a seguito di un colpo di stato. Solo Lewis Carroll poteva concepire un'architettura



▲ **In scena** La compagnia Fanny e Alexander

complessa e stregante come quella che sorregge il suo terzo e ultimo romanzo, "Sylvie e Bruno", che non a caso ispirò James Joyce per "Finnegans Wake".

Uscito da poco per Einaudi nella nuova traduzione di Chiara Lagani che ha domato ricchezza, tranelli e giochi di parole della lussureggiante lingua carrolliana, "Sylvie e Bruno" approda in teatro grazie alla stessa Lagani con la compagnia Fanny & Alexander, di cui è fondatrice insieme a Luigi De Angelis (stasera, 21.30, per il festival "Da vicino nessuno è normale", all'ex Paolo Pini, [www.olinda.org](http://www.olinda.org)). Chi conosce il loro lavoro sa quanto l'infanzia, intesa come rovesciamento, linguistico, immaginifico, etico, e come soglia di un altrove enigma-

tico, sia tema ricorrente. Lo è anche in questo spettacolo (interpretato da Andrea Argentieri, Marco Cavalcoli, Chiara Lagani, Roberto Magnani ed Elisa Pol) che immerge lo spettatore in una condizione simile a quella subito precedente al sonno, al confine di un mondo notturno popolato di voci e di suoni dentro una trama di destini incrociati.

– Sara Chiappori



## In scena

### REALTÀ E SOGNO: SUL PALCO C'È LEWIS CARROLL

Milano

di Maddalena Giovannelli

**L**a compagnia romana Fanny & Alexander - che ha festeggiato da poco i trent'anni dalla fondazione - da sempre sconfinava nei territori della narrativa trasformando romanzi in fortunati adattamenti per il palco. Nella teatrografia della compagnia figurano Nabokov e David Foster Wallace (memorabile la maratona di oltre dodici ore su *Infinite Jest*), ma anche autrici contemporanee come Elena Ferrante o Nadia Terranova (ha appena debuttato a Ravenna la versione teatrale di *Addio fantasmi*). La fondatrice Chiara Lagani nutre tuttavia un rapporto di elezione con la letteratura favolistica d'autore: nel 2017 ha curato per Einaudi *I libri di Oz* di Frank Baum, e ora ha dato alle stampe per la stessa casa editrice una nuova traduzione di *Sylvie e Bruno* di Lewis Carroll, quel romanzo del 1889 che tanto piacque a Joyce, ma da sempre un po' trascurato da pubblico ed editoria. Curiosamente, la precedente traduzione italiana si deve al critico Franco Cordelli, penna legata al teatro non meno di Lagani.

In realtà, se ci si avventura nella scrittura immaginifica di Carroll, si comprende subito perché il testo si legga bene con gli occhi della scena: c'è un narratore sornione che disegna la cornice, e due piani (il primo realistico e il secondo fantastico) che si intrecciano di continuo, mescolando realtà e finzione come il teatro ama fare. Nel 2021 *Sylvie e Bruno* è diventato uno spettacolo, con l'adattamento della stessa Lagani (in scena anche come attrice) e la regia nitida di Luigi De Angelis.

L'instabilità percettiva del sogno - che Carroll sembra ben comprendere con sorprendente e millimetrico anticipo rispetto a Freud - diventa un elegante gioco scenico di moltiplicazione dei piani, e sfida lo spettatore a lasciarsi andare proprio come accade quando la testa di fa pesante e le immagini cominciano a rarefarsi. Un'ottima e affiatata squadra di attori fa il resto: gli interpreti elettivi della compagnia (Marco Cavalcoli, Andrea Argenterieri) si affiancano Roberto Magnani e Elisa Pol, ben calibrandosi sui toni favolistici e sottilmente inquietanti dell'autore di *Alice*. Uno spettacolo che meriterebbe una lunga *tournee*, per fare discutere di sogni tanti appassionati di teatro e di letteratura, ma che (come molte produzioni di queste stagioni tormentate) ha all'attivo ben poche repliche. La presenza a Milano (lo scorso 13 luglio, data unica) si deve a Olinda e al festival *Da vicino nessuno è normale*, attento collettore del nuovo che anima da anni gli spazi dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini. Il luogo, ne siamo certi, sarebbe parso ideale a Lewis Carroll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **Sylvie e Bruno**

##### **Chiara Lagani**

Dal testo di Lewis Carroll  
Regia di Luigi De Angelis,  
Milano, Spazio Olinda  
e Da vicino nessuno  
è normale festival

ALL'EX PAOLO PINI

# Il paese sul palco per la finta festa con abitanti veri

Andrea Cosentino porta in scena "Fake Folk" per inventare un nuovo rito collettivo

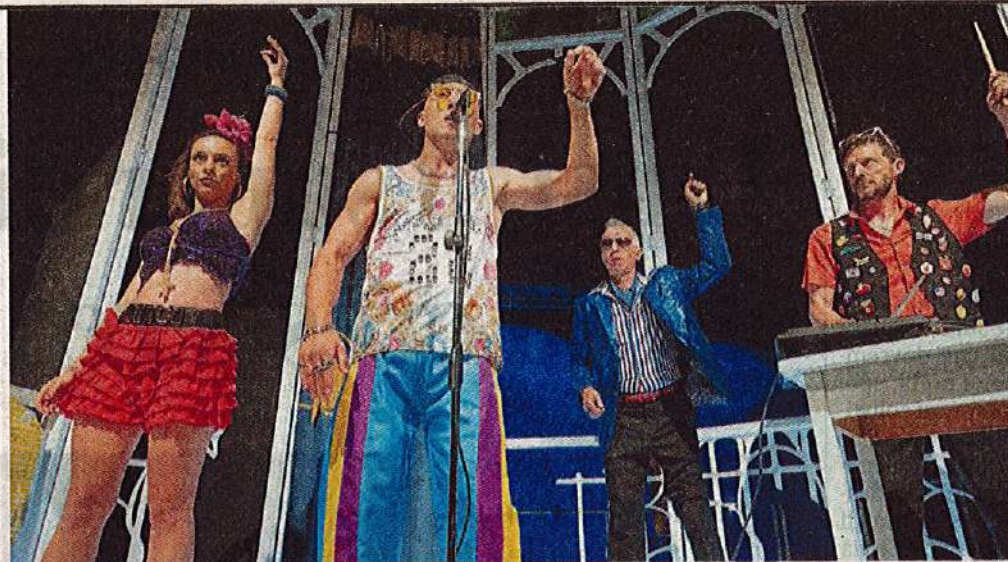
di Sara Chiappori

Non manca niente: il saluto delle autorità, la processione del santo patrono, i balli popolari, le lucine, i fuochi d'artificio. Come da tradizione, peccato che sia tutto finto. Dichiarato già nel titolo, "Fake Folk", spericolata festa spettacolo con cui stasera si chiude la rassegna "Da vicino nessuno è normale", all'ex Paolo Pini.

L'idea è di Andrea Cosentino, irregolare autentico con gusto per la sovversione e la destrutturazione dei linguaggi, teatrante anomalo e multiplo, attore, autore, regista, intellettuale camuffato da «comico sperimentale», come si definisce quando cerchi di strappargli un'etichetta di appartenenza, volendo anche «clown nichilista». Dunque l'i-

dea è sua, ma il lavoro è firmato e interpretato con Alessandra De Luca, Lorenzo Lemme, Nexus e Dario Aggioli, nato durante il lockdown «con la voglia, dopo due anni di reclusione, di tornare non dentro ma fuori da un teatro. E mi piaceva farlo non in modo autarchico, come mi capita spesso, ma con un gruppo di lavoro. Uscire dal Covid in compagnia, che poi credo sia l'unico modo per uscirne davvero».

Il risultato è un rito esplicitamente farlocco, volutamente surreale, «diciamo pure demenziale». Soprattutto ad alta intensità di partecipazione dal momento che contempla il coinvolgimento diretto degli abitanti dei luoghi dove va in scena, in questo caso della Comasina. «Ci rivolgiamo ai bambini, parte di una piccola processione, e agli anziani, a cui facciamo delle interviste video. L'esclusione degli adulti è programmata: trattandosi di un lavoro sulla rottura tra mondo della tradizione e mondo contemporaneo, gli anziani appaiono come i fantasmi che raccontano le feste del loro territorio, i bambini come le anime



© Dove e quando  
Ex Paolo Pini, via Ippocrate 45, ore 21.30. Biglietti 15 euro. Tel. 0266200646. (Foto: Laila Pozzo)



inconscievoli che avanzano dopo l'apocalisse».

Già, perché questa performance che mescola sagra di paese e realtà aumentata, karaoke e retorica della politica, passi di danza e animazione da villaggio turistico degradato, canzoni e canzonette, si infila ludica e beffarda in una riflessione precisa sulla sopravvivenza delle comunità e delle identità locali alla luce di un immaginario sempre più omologato dalla globalizzazione. Sfileranno un improbabile esperto di

usi e costumi con teorie antropologiche tutte sue, un assessore al turismo insostenibile con fascia tricolore, una processione che sostituisce la Madonna con una Biancaneve sorretta dai sette nani, viva, vegeta e molto loquace, una band che potrebbe essere stata un po' famosa qualche tempo fa, un dj che rivisita in chiave elettro pop musiche della tradizione.

Insomma si gioca a «reinventare un finto rituale folclorico, non per ridicolizzarlo o negarlo, ma come

ipotesi di riconquista critico carnevalesca della piazza, anche attraverso le nuove tecnologie». Si decostruisce non per fare terra bruciata, ma per immaginare nuove forme collettive di festa. «Se la regola è la finzione continua, la falsificazione di tutto, ci proponiamo di distruggere l'illusione di appartenere alla continuità della tradizione per provare a creare una comunità reale, magari temporanea, ci auguriamo festosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA